

## GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IX DOMENICA

### DOPO PENTECOSTE

**Lc 11,14-20:** <sup>14</sup> *Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore.* <sup>15</sup> *Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».* <sup>16</sup> *Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.* <sup>17</sup> *Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra.* <sup>18</sup> *Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl.* <sup>19</sup> *Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici.* <sup>20</sup> *Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio».*

Nel brano evangelico odierno, presente in tutti e tre i Vangeli sinottici, Cristo viene accusato di magia e di satanismo, dopo avere compiuto un esorcismo. I suoi prodigi e le opere straordinarie che compie, come segni messianici, non vengono attribuiti a Dio, da parte dei farisei, ma vengono attribuiti a Satana. Nella nostra lectio, come siamo soliti fare, prenderemo il racconto di Luca come testo base, e terremo conto degli altri due evangelisti per cogliere eventuali elementi integrativi dell'episodio (cfr. Mt 12,22-29 e Mc 3,23-30). La pericope è formata da due nuclei principali, che costituiscono due insegnamenti fondamentali della vita cristiana. Il primo riguarda il discernimento degli spiriti, e quindi la conoscenza della strategia applicata dal maligno per fuorviare la persona e allontanarla da Dio; il secondo, riguarda il peccato contro lo Spirito, di cui Gesù dice che non può essere perdonato. Le due cose, però, sono strettamente collegate, e mentre la strategia di Satana viene smascherata, anche il peccato contro lo Spirito Santo viene rivelato nella sua natura e nella sua gravità.

Prendiamo in considerazione i versetti chiave: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni» (Lc 11,15bc). L'accusa è riportata con formula analoga anche da Matteo e da Marco (cfr. Mt 12,24c e Mc 3,22). Il lettore si rende conto immediatamente che questa affermazione degli scribi e dei farisei non è supportata da alcuna indagine, ma è solamente un'ipotesi, peraltro offensiva, buttata lì in modo gratuito, ma creduta come assolutamente vera dai suoi sostenitori. Questo è il segnale che la mente dei farisei è già entrata nella trappola satanica, che suole presentare con assoluta certezza le cose false. Un'affermazione così grave nei confronti di Cristo, viene pronunciata con una impressionante leggerezza da uomini come gli scribi e i farisei, membri del sinedrio, studiosi attenti della legislazione mosaica, guide del popolo; una leggerezza che stupisce ancora di più, in quanto non riguarda uomini di poco conto o di scarsa responsabilità. La loro accusa è contrassegnata da una strana sproporzione: la sua gravità non ha dietro di sé alcuno spessore adeguato di indagine e di raccolta di dati. A maggior ragione, quando Cristo risponde alla loro obiezione e comincia a

smontare le basi illogiche dei loro ragionamenti attraverso le similitudini del regno e della casa (cfr. Lc 11,17; Mt 12,25; Mc 3,24-25;), viene alla luce chiaramente la trappola in cui è caduto il loro pensiero. Di una cosa dobbiamo essere certi: *chi si fa accusatore dei propri fratelli, non ha lo Spirito di Cristo*. Nella Bibbia uno solo è «l'accusatore dei nostri fratelli» (Ap 12,10f), ed è lui che parla sulle labbra di coloro che con le parole rendono colpevoli gli altri; per questo il profeta Isaia dice che saranno eliminati insieme a quelli che tramano iniquità (cfr. Is 29,20-21). Una mente che non sia corazzata dalla preghiera quotidiana e non sia illuminata dalla grazia di Dio, si espone ad una quantità di equivoci.

Un'altra conseguenza inevitabile della suggestione maligna che penetra nei pensieri, è *la perdita di contatto con la realtà*. Ciò comporta una notevole difficoltà a percepire con oggettività i dati del mondo esterno. I farisei accusano Cristo di agire nel nome di Satana (cfr. Lc 11,15); ma, in realtà, Cristo compie degli esorcismi e libera le persone possedute dal demonio. Dinanzi a questo fatto evidente, gli scribi e i farisei si alienano, e la loro mente perde il contatto con la realtà, compiendo quella deduzione gratuita di cui abbiamo parlato, che attribuisce a Satana le liberazioni di Gesù; tale deduzione non ha un'aderenza adeguata alla realtà delle cose. Negli scribi, questa perdita del contatto con la realtà si percepisce attraverso le parole di Cristo, il quale fa un'osservazione così ovvia, che sarebbe stata chiara anche per un bambino: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno?» (Lc 11,17cd-18ab).

A questo punto, il Maestro compie un ulteriore passaggio, smascherando un'altra incongruenza: «Ma se io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebul, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?» (Lc 11,19ab). Infatti, in Israele era nota un'attività esorcistica che si avvaleva di formule imperative e di oggetti rituali. Ebbene, anche Gesù è un figlio di Israele; se gli altri esorcisti, agiscono scacciando il demonio nel nome di Dio, non si comprende per quale ragione solo lui lo farebbe con l'aiuto di Satana. Anche questo presupposto, al pari della precedente incongruenza, non ha alcuna base dimostrativa, tuttavia viene dato, dai suoi interlocutori, per sicuro: gli altri esorcisti agirebbero nel nome di Dio, mentre Lui no. Gesù chiede semplicemente di spiegargli perché, ma non viene riportata alcuna risposta. Eppure, c'è chi risponderà: il coro degli uomini giusti che sono in grado di valutare le reali responsabilità e la gravità effettiva degli eventi; in particolare, proprio gli altri esorcisti giudei: «saranno loro i vostri giudici» (Lc 11,19c). Va ancora osservato che è la parola di Cristo che demolisce in un istante la duplice falsificazione delle loro accuse. Dopo il loro pronunciamento pubblico, il popolo poteva credere senza difficoltà alla loro interpretazione dei fatti. Del resto, chi poteva

giudicare i fenomeni taumaturgici, se non gli esperti del sacro, legittimati dal potere del sinedrio? La parola di Cristo, però, fa luce piena in ogni verità: la sua risposta dimostra come il loro ragionamento persuasivo, pronunciato da una cattedra credibile, sia tuttavia illogico in due punti fondamentali, messi bene in evidenza dal testo: in primo luogo, Satana non può andare contro se stesso (cfr. Lc 11,18). In secondo luogo, esiste un ministero esorcistico in Israele: se i discepoli dei farisei scacciano il demonio con l'autorità del Signore, non si capisce per quale ragione solo Cristo li scaccerebbe ricorrendo a un altro potere (cfr. Lc 11,19ab). In altre parole, *non bisogna mai confondere il vero con il persuasivo*: vi sono cose vere difficilmente credibili e false verità che si ascoltano volentieri. Ma l'insegnamento più importante è quello conclusivo: «Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20). In altre parole, gli errori di discernimento, come quello compiuto dai suoi interlocutori, i quali hanno attribuito a Satana un evento operato da Dio, allontanano dalla gioia di vedere l'avvento del regno. Se Cristo opera guarigioni e liberazioni nella forza dello Spirito, allora significa che anche le sue parole sono vere. Infatti, se Egli annuncia con le parole la venuta del regno, è parimenti in grado di dimostrarne la presenza con i suoi gesti d'amore. Ma se tali gesti, compiuti con la forza di Dio, vengono attribuiti al nemico, o a chissà quali strane causalità, allora può accadere che anche la sua parola perda il suo valore e risulti smarrito il senso profondo della speranza messianica.

L'altro insegnamento importante, che cogliamo nella pericope di Matteo e di Marco, e presente nel vangelo di Luca al capitolo successivo (cfr. Lc 12,10), è rappresentato dal peccato contro lo Spirito Santo (cfr. Mt 12,31-32 e Mc 3,29). Si tratta di qualcosa di estremamente delicato dal punto di vista dottrinale, che va compreso nel suo giusto senso. Il contesto prossimo ci aiuterà a orientarci in questo difficile ambito. Il punto di partenza è sempre l'accusa degli scribi, la quale *attribuisce al demonio un'opera compiuta da Dio*. L'essenza del peccato contro lo Spirito consisterebbe, quindi, nel *giudicare l'opera della grazia senza riconoscere la sua provenienza da Dio*. Per estensione potremmo dire che il peccato contro lo Spirito si manifesta in tutti quei giudizi con cui la coscienza umana chiama le cose con il nome sbagliato. Il profeta Isaia descrive un tale fenomeno in questi termini: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5,20). Si tratta insomma del capovolgimento della realtà, ossia l'interesse personale, qualunque esso sia, che porta a tradire la verità e a dare alle cose un'interpretazione volutamente alterata. Gli scribi, caduti in un potente inganno mentale, affermano una cosa che di fatto capovolge la realtà: un gesto di liberazione, che rivela l'amore di Dio per gli oppressi, essi lo attribuiscono al demonio, impedendo a se stessi di

incontrare Dio nelle sue opere. Alla domanda sulle cause che spingono la loro mente a cadere in questa trappola, il testo stesso risponde con chiarezza: gli avversari di Gesù, mossi unicamente dall'interesse personale, sono già inclinati ad alterare i dati della realtà, per accusare Cristo anche nei suoi gesti innocenti. Da ciò deriva che la base, su cui Satana può incatenare la mente nel peccato contro lo Spirito, è il fatto di avere degli interessi soggettivi e parziali, che fanno *ricercare nella realtà esterna soltanto le conferme alle cose che si pensano*. Il peccato contro lo Spirito ha, quindi, radice in un capovolgimento della coscienza, che consiste nel porsi davanti al mondo, non per scoprire la verità che Dio vi ha depositato, ma per cercare in esso le dimostrazioni delle cose di cui siamo già convinti. Chi ragiona secondo queste dinamiche non ha la mente illuminata dalla verità.

Chiarita la natura del peccato contro lo Spirito, va chiarito anche in che consista la sua imperdonabilità (cfr. Mt 12,32; Mc 3,29; Lc 12,10). Il peccato contro lo Spirito non può essere perdonato *non per la sua gravità oggettiva*; sappiamo infatti che *non ci sono peccati imperdonabili*, ma perché *la persona ha chiuso lo spazio per essere raggiunta dalla divina misericordia*. Possiamo quindi dire che, più che un peccato tanto grave da non essere perdonato, *il peccato contro lo Spirito è un peccato che Dio non può perdonare pur volendolo*, perché la persona si è autoesclusa dal suo amore, e ha chiuso il proprio cuore e la propria mente in una interpretazione falsa e accusatoria delle opere di Dio, chiamandole con un altro nome. Nessun uomo, infatti, può incontrare Dio, e salvarsi mediante la fede, senza riconoscere come tali le sue opere di salvezza. In questo sistema chiuso, Dio non penetra, Dio non penetra, perché dovrebbe sfondare la porta del libero arbitrio.